

DOSSIER

STRUMENTI IN RETE

Nell'area extratesto del sito

www.einaudiscuola.it è reperibile una ricca e varia documentazione per approfondire l'argomento trattato qui di seguito.

Sempre nell'area extratesto strumenti e metodi per imparare a scrivere – nello spazio del Triennio e in connessione con i temi affrontati nei "Dossier" – il tema storico, il saggio breve e l'articolo a contenuto storico.



Il dinamismo della città e l'influsso sulla campagna

Nel passaggio dal Medioevo all'età moderna in alcune aree dell'Europa occidentale avvengono innumerevoli trasformazioni e si avviano processi carichi di conseguenze: nell'Italia centro-settentrionale le città assumono un ruolo trainante nella vita economica e culturale, mentre nelle campagne le attività di allevamento prendono il sopravvento sulle coltivazioni, modificando così la gestione della terra ed espellendo di conseguenza manodopera contadina, alla quale si apre la strada del vagabondaggio o la concentrazione nei quartieri più degradati delle città.

In generale cambia il rapporto fra città e campagna. La città rappresenta un polo di sviluppo che attrae nella sua orbita possidenti e contadini, sia quando si trasferiscono entro le sue mura sia nel caso entrino in contatto con il mercato cittadino, per soddisfare le richieste di materie prime (lino, lana) o di derrate alimentari.

Lo sviluppo urbano incide sul contado modificando i rapporti di lavoro fra proprietari e contadini, le modalità di conduzione dei fondi, le tecniche di coltivazione e, più in generale, le condizioni di vita quotidiana nelle campagne (casa, cibo, lavoro, rapporti personali ecc.).

In Italia, in alcune aree del Nord e del Centro, lo sviluppo urbano raggiunge risultati ragguardevoli. Ne sono testimoni letterati, come Boccaccio, ma troviamo riscontri anche in cronache, lettere e documenti di mercanti e borghesi. Oltre che, ovviamente, nelle opere di molti artisti, come nel celebre affresco di Ambrogio Lorenzetti, *Effetti del Buon Governo nella città e nella campagna*.

DOCUMENTI VISIVI

DOCUMENTI VISIVI

1

L'ARMONICO INTERSCAMBIO FRA CITTÀ E CAMPAGNA

Gli *Effetti del Buon Governo nella città e nella campagna*, ciclo di affreschi di Ambrogio Lorenzetti (1280 ca.-1348 ca.) conservato nel Palazzo Pubblico di Siena, presenta una visione complessiva della vita nella città e offre uno scorcio sulla campagna circostante (fig. 1).

Ambrogio Lorenzetti,
Effetti del Buon Governo nella città e nella campagna (1337-1339),
Siena, Palazzo Pubblico,
Sala del Consiglio dei Nove



La sede urbana "laica", priva di qualunque elemento religioso, cui l'opera fa riferimento, rivela che il governo comunale, commissionando la realizzazione di questo affresco nella sala in cui si riunivano i nove membri dell'esecutivo posto alla guida della città, intendeva farne un condensato del proprio pensiero politico.

Gli *Effetti del Buon Governo* sono rappresentati in una grandiosa panoramica che abbraccia la vita quotidiana sia all'interno sia all'esterno delle mura che proteggono la città.

Le mura, massicce e con merlature, demarcano lo spazio cittadino rispetto a quello rurale e racchiudono edifici molto ravvicinati, separati solo da vicoli e stradine, il tutto dominato dalle case-torri e dal campanile della cattedrale.

La tipica costruzione della casa-torre è ancora oggi visibile in varie città toscane: manifestazione di prestigio per chi vi abitava, essa rappresentava anche una soluzione alla "fame" di spazio tipica della città medievale murata. La struttura urbanistica che osserviamo è uno specchio interessante del livello economico e del progresso civile raggiunto dalle città italiane nel Trecento. Nelle maggiori città europee del tempo gli edifici erano ancora, in gran parte, costruiti in materiale ligneo e con tetti di paglia; nell'affresco di Siena vediamo invece edifici in pietra o in laterizio intonacato, rifiniti con eleganti decorazioni.

La parte sinistra dell'affresco (1a) descrive vivaci e realistiche scene di vita urbana, con il proposito di dare conto delle molteplici professioni e realtà produttive che contribuiscono alla prosperità del Comune: dai lavori in un cantiere edile alle attività di artigiani e mercanti.

Non manca inoltre la rappresentazione di occasioni di svago. Il gruppo di ragazze che danzano e suonano al centro della piazza, un'allegoria della concordia civile, intende mostrare come il "buon governo" comunale sia caratterizzato anche dalla gioia di vivere e da passatempi piacevoli.

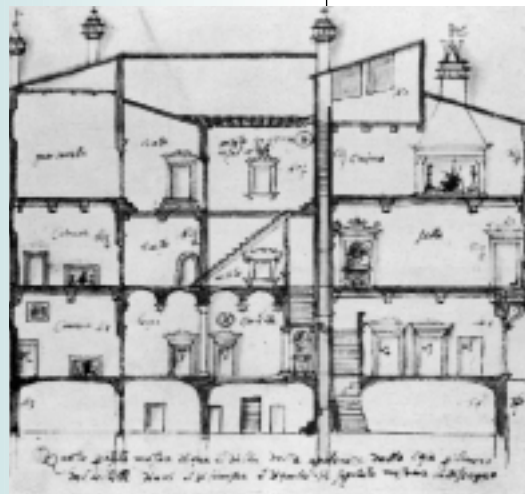
Intanto attraverso le porte della città si svolge un intenso interscambio commerciale, a testimonianza dell'integrazione e dell'armonico sviluppo fra la città e l'intero contado.

La campagna che si stende a destra al di là delle mura (1b), presenta analoghi caratteri di attivismo e svago: al lavoro si affianca la caccia, attività prediletta dai ceti signorili. Sulle colline la macchia vegetativa non è particolarmente fitta, segno di una trasformazione nella conduzione dell'attività agricola che si diffonde proprio a partire dai dintorni della città, dove peraltro i gruppi sociali dominanti combinano proprietà terriera e condizione nobiliare o mercantile. L'ordine che presiede la dislocazione degli edifici cittadini si riflette dunque sulla campagna circostante, segno della presenza dell'uomo e delle sue attività.

L'affresco di Ambrogio Lorenzetti mette in luce solo gli aspetti positivi della vita di questa "città ideale" e del suo contado: con convinta adesione l'artista rappresenta il culmine della prosperità cui giunge il Comune.

2 L'INTERNO DELLE CASE DI CITTÀ: ARTICOLAZIONE DI CAMERE E SERVIZI

Dalla rappresentazione dell'aspetto esteriore della città, passiamo ora a osservare la disposizione degli spazi interni di case e palazzi e le loro funzioni, la cui articolazione riflette l'agiatezza economica e la raffinatezza dei gusti dei ceti cittadini più elevati. In particolare ci soffermiamo sull'introduzione del camino, fonte di calore e cuore della cucina, nonché sugli ancora rudimentali servizi igienici, presenti in una minoranza di case.



Nel progetto architettonico di Giuliano da Sangallo (1445-1516), si può esaminare l'articolazione degli ambienti di una abitazione urbana del primo Rinascimento. È la sezione della casa della ricca famiglia dei Gaddi, che si sviluppa su quattro piani. All'ultimo, nel vano che funge da cucina, troneggia un imponente camino. Mentre nei tempi anteriori il luogo di cottura era addirittura esterno alla casa, ora si preferisce collocarlo all'interno e precisamente ai piani alti, per ridurre il danno di un eventuale incendio. Quanto al fumo, vi si dà sfogo con una corta canna fumaria che comunica direttamente con il tetto, senza intaccare i muri portanti (fig. 2).

Sul versante dello smaltimento dei rifiuti il paesaggio urbano tardomedievale è ingombro – e lo sarà ancora per molto tempo – di fango e immondizia di ogni genere. L'angustia delle vie non pavimentate, l'assenza di impianti igienici e di scarichi generano accumuli incontrollati di rifiuti e di fetori, concause di molte malattie.

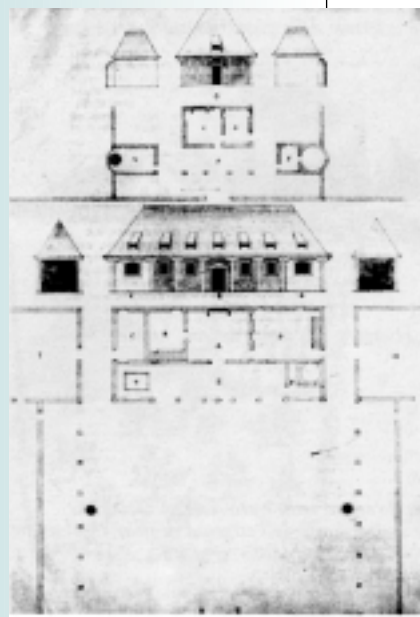
3 e 4 SITUAZIONI ABITATIVE IN CAMPAGNA

Assai diversificata è la tipologia delle abitazioni nelle campagne. Nelle aree più arretrate si possono trovare case costituite da un tetto di paglia che spiove fino ad appoggiarsi al terreno, con un ingresso che conduce a un'unica stanza seminterrata (nelle pianure



ungheresi e rumene dimore così rudimentali erano visibili ancora nell'Ottocento; fig. 3); mentre, soprattutto a partire dal Quattrocento, nell'Europa occidentale la casa di campagna inizia ad articolarsi in diverse camere con funzioni specifiche, usufruendo di un'ampiezza di spazio sconosciuta nelle città. In Italia e in Inghilterra, per esempio, nel corso del Quattrocento e del Cinquecento, le innovazioni si sviluppano prima e meglio nelle campagne che in ambiente urbano.

Interessante documento a questo proposito è il trattato dell'architetto italiano Sebastiano Serlio (1475-1554), a lungo vissuto in Francia, che progetta case per contadini. Per quelli più disagiati prevede una capanna fatta di un solo locale, mentre per chi possiede «qualche bestiuola e massimamente de' buovi» aggiunge una stalla; se il contadino è «di famiglia e di beni alquanto più accomodato» predispone anche un forno e una cantina; se è «mediocre» (ovvero di ceto medio) articola la casa su due piani progettando una sala con caminetto, una camera, una cantina, un camerino soprastante e una stalla; davanti alla casa un portico dove tenere le messi al coperto, ai due estremi un forno e un torchio, un porcile e sopra un pollaio; se il contadino è ancora più ricco questi edifici saranno più grandi e articolati intorno a un cortile da usare come aia (fig. 4).



BRANI STORIOGRAFICI

1

BRANI STORIOGRAFICI

TRASFORMAZIONE DELLE CAMPAGNE E SVILUPPO DELLE CITTÀ

L'armoniosa visione di Lorenzetti è una vera celebrazione dell'interrelazione città-campagna. Della trasformazione dei rapporti fra proprietari e contadini, stimolati da una serie di fattori fra i quali assume rilievo lo sviluppo demografico ed economico cittadino, ci parla lo studioso di storia economica Gino Luzzatto, delineando le linee principali di questo lento processo che prende le mosse fra i secoli XI e XIII.

Il brano spiega il nuovo assetto dei fondi agricoli, e in particolare l'avvio del contratto di mezzadria, oltre a segnalare come spesso i proprietari terrieri vivano in città, in quanto possidenti inurbati o mercanti che hanno investito nell'acquisto di terre i proventi dei loro affari.

● L'aumento della popolazione, il rifiorire della vita cittadina, la rinnovata partecipazione dei Paesi dell'Occidente al commercio mediterraneo, le guerre di riconquista contro il mondo arabo, lo sviluppo e le necessità del tutto nuove dell'economia monetaria sono tutti fatti interdipendenti, i quali concorrono a determinare una vera rivoluzione nelle condizioni della proprietà terriera. [...]

Più rapidamente della popolazione aumenta la richiesta di mano d'opera per mettere in valore delle terre, che finora hanno servito solo per la pesca, la caccia, per un magro allevamento, o per la raccolta di erbe palustri. In vaste zone della bassa valle padana la lotta contro le acque e la messa a coltura di immense estensioni di terreni boschivi, paludosi o incolti sono necessità universalmente sentite fra il secolo XI e il secolo XIII, e imposte soprattutto dalla vicinanza del mercato cittadino, dove aumenta di giorno in giorno la richiesta di prodotti agricoli.

Nel mantovano, per citare l'esempio meglio studiato, lo spostamento del letto del Po verso settentrione, che si arresta definitivamente verso la fine del secolo XI e il principio del secolo XII, impone la necessità di grandi opere di arginatura a difesa soprattutto dei terreni abbandonati dal fiume. Si stipulano perciò numerosi contratti agrari, comprendenti per i fittavoli l'obbligo di provvedere alla manutenzione e alla difesa di questi argini. Nello stesso tempo si accentua la lotta contro il bosco, il pascolo e la palude, che fino al Mille avevano indubbiamente occupato la maggior parte del territorio (in un latifondo del basso mantovano, ancora nel 1072, di fronte a 32 jugeri (1) di terre coltivate, si contavano 3000 jugeri di bosco); ed il mezzo più efficace per raggiungere lo scopo appare subito il frazionamento della

grande proprietà o della conduzione agricola. [...]

In questi casi l'interesse del grande proprietario concorreva con quello dei coloni ad accelerare la scomparsa e il frazionamento delle terre dominiche (2), e a sostituire l'obbligo delle prestazioni di opere sopra di esse, con la cooperazione a lavori o a migliorie d'interesse comune. In altri casi invece il grande proprietario, specialmente ecclesiastico, è costretto a cedere a privati, non coltivatori, e per lo più a elementi cittadini, una parte delle sue terre, soprattutto delle terre dominiche, che egli non ha più la possibilità di mettere in valore e di adattare alle necessità nuove della economia di scambio (3). [...]

In altri casi – e sono i più numerosi – il movimento parte dal basso e assume il carattere di un conflitto fra coltivatori e proprietari. I contadini, data la maggior richiesta dei prodotti agricoli, che possono essere valorizzati sul mercato cittadino, si sentono gravemente danneggiati dagli oneri che sono loro imposti, e si ribellano particolarmente contro l'abitudine dei proprietari di valersi dei poteri giurisdizionali di cui sono stati investiti per esigere molte prestazioni in aggiunta a quelle che spettavano loro a titolo privato, per contratto, o, più spesso, per consuetudine. E questa loro ribellione, che trascende talvolta ad atti di rivolta, è coronata in generale da successo, concludendosi con la firma di quei *pacta* (4), trasformati poi negli statuti dei comuni rurali, che sono sostanzialmente dei contratti collettivi, i quali determinano esattamente gli obblighi a cui sono tenuti i liberi coltivatori dei campi, dispensandoli da ogni altra imposizione arbitraria, e soprattutto dalle gravose prestazioni d'opera e di servizi. Nel dissolversi della vecchia organizzazione della grande proprietà, la cooperazione

G. Luzzatto, *Storia economica d'Italia. Il Medioevo*, Sansoni, Firenze 1963, pp. 176-179

Note

1. Unità di superficie agraria, in uso anche in Roma antica, corrispondente 0,252 ettari.

2. Terreni di vasta estensione e poco sfruttati appartenenti al *dominus*, cioè al "signore", il beneficiario di un feudo.

3. Economia basata sulla circolazione e la compravendita delle merci, forma più progredita dell'economia curtense altomedievale in cui gli scambi, specie quelli monetari, erano assai limitati.

4. "Patti", accordi, contratti fra coloni e proprietari che sostituiscono il sistema della servitù della gleba e delle *corvées*, queste ultime prestazioni di lavoro gratuite.

fra proprietario e coltivatori non viene meno del tutto: mentre prima essa si era manifestata nella prestazione da parte dei coloni di un terzo o di una metà delle loro giornate lavorative, e da parte del proprietario nelle prestazioni di viveri, vestiti e strumenti di lavoro, ora invece, divisa tutta la proprietà in poderi colonici e scomparse quasi completamente le prestazioni d'opera, la collaborazione si manifesta nella diffusione sempre maggiore dell'antichissima colonia parziaria (5), da cui deriva poi in quasi tutte le campagne dell'Italia centrale e in parte anche a nord dell'Appennino, il contratto di mezzadria, per cui il colono deve assegnare al proprietario la metà dei prodotti, ma a sua volta ottiene, o dovrebbe ottenere da questi l'assistenza tecnica, le scorte vive o morte e il concorso nelle spese di migliona.

D'altra parte lo sviluppo dei comuni cittadini, e in particolare dei grandi comuni mercantili, oltreché con la forte richiesta dei prodotti agrari che stimola all'intensificazione delle colture e al frazionamento della proprietà nelle terre del suburbio (6), influisce sulle condizioni della campagna con la formazione di un ceto borghese di proprietari terrieri, che in parte è conseguenza dell'inurbamento, volontario o coatto, di molti possidenti della campagna, in parte della tendenza dei mercanti arricchiti a investire in terre una parte notevole dei loro profitti, sia per dare maggiore solidità al loro patrimonio, troppo esposto all'alea (7) degli affari, sia per il maggior credito e la migliore posizione sociale che la proprietà fondiaria assicura sempre, anche nel tempo del pieno trionfo della cosiddetta democrazia mercantile.

Note

5. Podere i cui benefici erano variamente frazionati fra proprietario e colono.
6. L'area che si estende all'esterno della cerchia urbana.
7. Dal latino *dotto*, "gioco di dadi", quindi decisioni e azioni esposte al caso e al rischio.

BRANI LETTERARI

1

BRANI LETTERARI
LO SFRUTTAMENTO DEL CONTADO DA PARTE DELLA CITTÀ

Il controllo del contado è vitale per la città, in quanto assicura approvvigionamenti alimentari per la popolazione e materie prime o semilavorati per le imprese artigiane e commerciali. Non sempre tuttavia i rapporti fra cittadini e contadini sono così pacificati come traspare dall'affresco di Lorenzetti.

Consideriamo una situazione che permette di mettere a fuoco gli interessi economici sottostanti a questi rapporti e la sottigliezza psicologica con cui i cittadini ottengono prestazioni lavorative a loro vantaggio.

Nel passo seguente tratto dal Libro dei buoni costumi, Paolo da Certaldo (1320 ca. - 1370 ca.) analizza con acume psicologico i rapporti che si stabiliscono fra il proprietario terriero, che abita in città, e il contadino. L'autore, mercante e figlio di un giudice, interprete dello spirito "borghese" del suo tempo, suggerisce di evitare la contrattazione con i contadini la domenica, sulla piazza, quando quelli, spalleggiati dai loro compagni e alterati dal vino bevuto, affrontano senza il consueto timore reverenziale il datore di lavoro.

- «La villa fa buone bestie e chattivi uomini»; e però usala pocho; istà a la città e favvi o arte o merchantantia e chapiterai bene. Se pur ti chonviene usare a la villa, gũarti di non ti reunare i di de le feste [...] né in su la piazza chon i lavoratori, però ché tutti beono e sono chaldi di vino e sono chon l'arme loro e non ànno in loro ragione niuna; anzi pare a chatuno essere un re volgliono favellare pure egliono, però che stanno tutta la semana nel champo senza favellare se non chon le bestie loro. Anche, essendo chaldi, non risparmiamo persona perché sia loro maggiore. E se avessi parole chon loro, non ti risparmierebbero di niente e se ti ponessero le mani o ferri addosso, non ti potresti mai vendichare per cosa che ti te ne facessi; sì che lasciagli stare i dì delle feste.
- 5 S'ai a fare nulla chon detti lavoratori, va a loro nel champo quando lavorano e troveragli humili e mansueti, bontà de l'aratro o zappa o vangha. Se hai a fare ragione chon loro, cioè chon detti lavoratori, no la fare mai con loro in villa: fagli venire a la città e ivi la fa; che se la farai in villa, raunerano quive tuttavia parecchi altri lavoratori e tutti fieno prochuratori per lo tuo lavoratore chontro te e non saprai si fare che chon loro non ne schapiti sempre e abbi il torto.
- 10
15

Paolo da Certaldo,
Il libro dei buoni costumi,
in V. Branca (a cura di),
*Mercanti scrittori. Ricordi
nella Firenze tra Medioevo
e Rinascimento,* Rusconi,
Milano 1986

BRANI STORIOGRAFICI

1

BRANI STORIOGRAFICI

LE FILATRICI E LA SCOMUNICA

Vediamo ora nella ricostruzione di Gabriella Piccinni, storica del lavoro delle donne, fino a che punto si spinga lo spregiudicato spirito di iniziativa dei mercanti dell'Arte della lana di Firenze, pur di assicurarsi del filato di buona qualità dalle lavoranti delle campagne. Questo brano mostra inoltre la stretta relazione fra potere economico e potere religioso:

- Una rubrica del 1333 degli statuti dell'Arte della lana di Firenze si occupava della qualità del lavoro delle filatrici di stame del contado, troppo povere per poter dare all'arte denaro in garanzia: faceva perciò obbligo ai consoli dell'arte di procurarsi ogni anno dai vescovi di Firenze e di Fiesole delle lettere con le quali ordinassero ai parroci delle chiese del contado di avvertire tre volte l'anno (per Natale, Pasqua e Pentecoste) le proprie parrocchiane che la matassa non doveva

essere «annaspata» con più di un filo, sotto pena di una prima, una seconda e una terza ammonizione e poi della scomunica. Queste prediche dovevano veramente aver luogo dal momento che la rubrica non venne soppressa negli statuti posteriori e che, soprattutto, contro di esse si scagliò frate Giordano da Rivalta denunciando «le cose sconcie che fanno i mercanti che fanno scomunicare le femminelle povere, perché non fanno così buon filato».

G. Piccinni, *Le donne nella vita economica, sociale e politica dell'Italia medioevale,* A. Groppi (a cura di), in *Il lavoro delle donne,* Laterza, Bari 1996, p. 45

2

IL MIRAGGIO DELLA VITA IN CITTÀ

Le condizioni di vita e di lavoro nelle campagne si sono mantenute a lungo così misere, che molti si sono recati a cercare fortuna in città, salvo finire poi, nella maggior parte dei casi, nei bassifondi dove le condizioni si sono rivelate loro peggiori di quelle lasciate alle spalle.

Nel passo selezionato gli storici H.G. Koenisberger e G.L. Mosse, citando esempi italiani e inglesi, descrivono come agisce nel corso del Cinquecento la forza d'attrazione della città, che nel tempo mai ha smesso di illudere chi vuol cambiare la propria vita. Del resto è un processo in atto ancora oggi: un'umanità diseredata abbandona le periferie del Terzo mondo attratta dalle metropoli e dalla progredita società occidentale, andando incontro a emarginazione e sfruttamento.

- Nelle città Mediterranee, come ora sappiamo, vi era un considerevole numero di schiavi domestici: circassi, levantini, berberi (1) e neri, ma a parte costoro, tuttavia, gli abitanti della città erano giuridicamente liberi. Nel Trecento e nel Quattrocento le corporazioni riportarono considerevoli vittorie contro i patrizi, riuscendo in numerose città fiamminghe, italiane e renane a ottenere di far parte dei consigli municipali. Ma nel 1500 i nobili stavano riaffermando ovunque la propria autorità e le corporazioni erano sulla difensiva; in moltissime città europee la maggioranza dei cittadini aveva pochissimi diritti politici attivi. Essi erano anche molto poveri: a Coventry, nel 1524, circa il 50 per cento degli abitanti non era in grado di pagare la quota minima di quattro soldi di imposta; d'altra parte il 2 per cento della popolazione soggetta a imposte possedeva il 45

per cento della ricchezza imponibile. I dati riguardanti le altre città inglesi sono simili, e la sperequazione venne ulteriormente aggravata dalla rivoluzione dei prezzi del Cinquecento. [...] Le abitazioni all'interno delle mura cittadine, e quelle della periferia fuori di esse, erano note per essere «scure tane per gli adulteri, i ladri, gli assassini e ribaldi di ogni sorta», come le definì, nel 1592 il drammaturgo inglese Henry Chettle, e i bassifondi delle città del Cinquecento erano bui, umidi, puzzolenti e insalubri quanto quelli ben più famosi della rivoluzione industriale. Le condizioni igieniche erano primitive, e soltanto verso la fine del secolo alcune municipalità italiane e dei Paesi Bassi iniziarono a organizzare la pulizia regolare delle strade e a rimuovere la spazzatura. Tuttavia le città, specialmente le più grandi, offrivano numerose attrazioni ai propri abitanti, anche a quel-

**H.G. Koenisberger
e G.L. Mosse,** *L'Europa del Cinquecento,* Laterza,
Bari 1974, pp.76-78

Note

1. Circassi, cioè originari della regione del Caucaso, situata fra il mar Nero e il mar Caspio. *Levantini* è termine ampio, che indica quanti provengono dai Paesi orientali. I berberi abitano le coste dell'Africa settentrionale, a ovest dell'Egitto.

li poveri che non avevano motivo di nascondersi di fronte alle autorità. Taverne, teatri e spettacoli di ogni sorta, predicatori nelle cattedrali e nelle grandi chiese, i cui tuonanti sermoni riuscivano a esaltare i fedeli in maniere sconosciute ai poveri, semianalfabeti preti di campagna, il cameratismo e, a volte, il soccorso in caso di malattia e miseria che le corporazioni offrivano ai propri membri e alle loro famiglie – tutto ciò richiamava la gente della campagna in città.

Ma forse il richiamo più forte era il miraggio delle possibilità economiche che la città offriva: la popolarità della quale godettero i numerosi racconti sui giovani poveri che partivano in cerca di fortuna, è indizio di ispirazioni più che reali. Poiché i giganti, i tesori nascosti e le principesse prigioniere nelle alte torri, fuori

dalle fiabe, erano purtroppo molto rari, a un giovanotto privo di relazioni si offrivano quattro vie per migliorare la propria condizione: la chiesa, l'esercito, le esplorazioni e le colonie, e la città. Qualunque fosse la scelta gli erano necessarie fortuna e abilità fuori dall'ordinario, ma la via cittadina rappresentava la via più facile e più comoda per tentare.

La grande maggioranza, ovviamente, falliva. Poiché metà della popolazione di quasi tutte le città europee viveva nell'indigenza, la vita politica cittadina tendeva a diventare esplosiva, e allorché nel corso del Cinquecento, i tradizionali moti cittadini per il pane, ormai tollerati, vennero ad avere una sfumatura di fanatismo religioso, i risultati potevano essere molto gravi, come sperimentarono Anversa, Parigi ed altre città (2).

Note

2. Il riferimento è ai disordini e alle guerre civili, intrecciati con i conflitti religiosi, che travagliarono la Francia e i Paesi Bassi a fine Cinquecento.

ATTIVITÀ**ATTIVITÀ****A. Attività per la comprensione e la focalizzazione di dati, fenomeni, eventi e l'individuazione di ipotesi interpretative.**

- 1 Sottolinea nel testo i passaggi in cui l'autore tratta i rapporti fra città e campagna; quindi spiega in 10 righe circa perché più volte si fa riferimento al mercato cittadino come fattore di cambiamento che incide anche sul mondo agricolo. Quali sono i meccanismi che interagiscono fra città e campagna? Li vedi rappresentati anche nell'affresco di Lorenzetti?
- 2 Individua nel brano di Luzzatto quali sono gli elementi per cui si configura «una vera rivoluzione nelle condizioni della proprietà terriera».
- 3 Facendo riferimento all'unità 1, ai materiali contenuti nel sito, esponi i caratteri dei diversi ceti sociali che vivono in una città comunale italiana:

| | ATTIVITÀ, LAVORATIVA E FONTI DI REDDITO | PARTECIPAZIONE ALLA VITA POLITICA |
|---|--|--|
| Nobili | | |
| Mercanti | | |
| Professionisti (giudici, notai ecc.) | | |
| Artigiani | | |
| Manovali | | |

4 Osserva ancora l'affresco di Lorenzetti, utilizzando anche lo zoom nel sito per portare in primo piano scene e personaggi della vita cittadina. Dedicare 5-6 righe alla descrizione di ognuno dei seguenti elementi:

- *La scena di cantiere edile sugli spalti.*
- *L'attività che si svolge in una delle botteghe che si affacciano sulla via principale (calzolaio, tessitori, vinaio ecc.).*
- *Il corteo che si svolge in basso a sinistra.*
- *La comitiva di cacciatori appena fuori le mura.*
- *La comitiva di contadini che portano derrate in città.*
- *Lo scorcio dei campi coltivati a destra delle mura.*

5 Ripercorrendo i vari testi, indica quali relazioni intercorrono fra proprietari terrieri e contadini.

6 Individua nel brano di Koenisberger e Mosse sia gli elementi positivi e di attrazione della vita cittadina sia gli elementi negativi. Trovi conferme ed elementi di collegamento con altri brani qui proposti? Puoi specificare quali?

7 Il brano della storica Gabriella Piccinni mette in evidenza alcuni aspetti del lavoro femminile rispetto alle richieste dei mercanti dell'Arte della lana di Firenze. Quali aspetti in particolare?

B. Attività per l'elaborazione di testi quali relazioni espositive e saggi argomentativi, in preparazione alla stesura dei testi storici previsti nelle tipologie della prima prova dell'esame di Stato.

1 Nel nostro commento alla rappresentazione della città di Siena fornita da Lorenzetti, abbiamo rimarcato l'uso della pietra nelle costruzioni (vedi anche il cantiere inserito da Lorenzetti nell'affresco). Recupera informazioni relativamente alla reperibilità, all'utilizzo, alle caratteristiche dei diversi materiali in età medievale, primariamente il legno e la pietra. Riporta un congruo numero di esempi, riguardanti città e aree territoriali diverse, in Italia e in Europa. La tua relazione sarà di 2000 battute circa (3 colonne di foglio protocollo).

2 Sulla base delle fonti iconografiche proposte (l'affresco di Lorenzetti e l'interno delle abitazioni; vedi pp. 48-49 e p. 50) e dei relativi commenti, descrivi una casa di un esponente di ceto medio-alto di un Comune italiano, tenendo conto della seguente scaletta: aspetto esterno (facciata, numero di piani, materiale di costruzione, eventuali decorazioni o fortificazioni ecc.); puoi prendere spunto dalle abitazioni così come appaiono nell'affresco di Lorenzetti); articolazione degli spazi interni e loro funzioni; arredamento; illuminazione; riscaldamento (nel complesso 2000 battute circa o 3 colonne di foglio protocollo).

Ricorda che l'oggetto delle tue osservazioni si articola nello spazio: esplicita dunque con chiarezza i rapporti spaziali (esterno/interno, sopra/sotto, centro/destra/sinistra ecc.) e controlla l'uso dei deittici (qui/là, vicino/lontano, dall'alto/dal basso ecc.) che risultano comprensibili solo in relazione al contesto situazionale dell'osservatore. Durante la revisione del testo controlla che non vi siano ambiguità.

3 In una relazione basata sui vari documenti proposti, esponi gli aspetti positivi della vita all'interno di un Comune italiano, senza trascurare quelli negativi. Per ciascuna argomentazione richiama la fonte di riferimento. Dai un titolo al tuo testo e suddividilo in almeno 3 o 4 paragrafi, ciascuno con un titoletto che ne sintetizzi l'idea centrale.

STRUMENTI IN RETE

Nell'area extratesto del sito

www.einaudiscuola.it è reperibile una ricca e varia documentazione per approfondire l'argomento trattato qui di seguito.

Sempre nell'area extratesto strumenti e metodi per imparare a scrivere – nello spazio del Triennio e in connessione con i temi affrontati nei "Dossier" – il tema storico, il saggio breve e l'articolo a contenuto storico.

